

# Su Schengen è scontro tra Germania e Commissione

**Berlino e Vienna dicono no alla riapertura delle frontiere prevista a novembre. Bruxelles: no a proroghe**

**GIOVANNI MARIA DEL RE**

BRUXELLES

**N**on si mette bene per Schengen, l'Europa senza frontiere che interessa tutti i Paesi Ue (ad eccezione di Gran Bretagna, Irlanda, Romania, Bulgaria e Croazia), più Norvegia, Svizzera, Liechtenstein e Islanda. Perché mentre la Commissione Europea annuncia che non sarà concessa un'ulteriore proroga al ripristino dei controlli alle frontiere interne in vari Stati (Austria, Germania, Svezia, Danimarca e, fuori Ue, Norvegia), soprattutto Berlino e Vienna – entrambe hanno elezioni tra settembre e ottobre – stanno facendo muro contro Bruxelles. E insistono che la data fissata dalla Commissione per il ritorno alla normalità, l'11 novembre, non potrà essere rispettata.

Il Codice Schengen è chiaro: i controlli alle frontiere interne per emergenze (la crisi migratoria, tranne per la Francia che adduce ragioni di sicurezza dopo gli attacchi terroristici di Parigi e Nizza), non possono essere prorogati oltre tre volte e non possono durare oltre due anni. A maggio l'Ue ha concesso la terza proroga, per la Commissione è impossibile concederne una quarta. Peccato che Germania e Austria non ci sentano. «Il ritorno alle frontiere aperte nello spazio Schengen – ha detto il ministro dell'Interno austriaco, Wolfgang Sobotka, al settimanale *Welt am Sonntag* – può funzionare solo se vi sarà una soluzione paneuropea per le fron-

tiere esterne. Al momento non vedo una tale soluzione». La Germania, prima ancora dell'Austria, giorni fa ha avvertito che i controlli dovranno continuare, concetto ribadito dalla cancelliera tedesca Angela Merkel. I controlli, ha detto, dovranno «continuare finché le autorità di sicurezza non ci diranno che non sono più necessari». E dire che l'Ue ha fatto molto in questi anni, dal rafforzamento di Frontex, trasformato in vero proprio corpo di guardie di frontiera e costiera Ue, alla nuova normativa che obbliga il controllo attento anche dei cittadini Ue alle frontiere esterne. Una misura, ha ricordato una portavoce della Commissione, che ha fortemente aumentato il flusso di dati raccolti sugli ingressi, arrivate a oltre 70 milioni. A questo si aggiunge l'accordo Ue-Turchia che ha ridotto del 97% gli arrivi in Grecia, e ora anche il calo degli arrivi dalla Libia in Italia. E alle frontiere austriaca e tedesca gli arrivi di migranti irregolari sono irrilevanti. Per Vienna e Berlino, però, tutto questo non conta. Un braccio di ferro annunciato con Bruxelles, anche se fonti comunitarie fanno capire che una scappatoia potrebbe esserci: se la Germania e l'Austria si appelleranno non più a ragioni migratorie, ma di sicurezza contro il terrorismo, un'ulteriore deroga limitata potrebbe essere possibile. È però una scappatoia provvisoria, che rischia comunque di mettere seriamente in crisi l'intero sistema Schengen. Sistema che, del resto, Germania e Francia vogliono modificare. «L'Europa di Schengen non funziona bene» ha detto il presidente francese Emmanuel Macron. Parigi e Berlino hanno un'idea chiara: modificare il Codice per consentire più facilmente, e più a lungo, il ripristino di controlli interni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

